

L'idea di Regione di Emilio Lussu e il suo contributo alla nascita della Regione autonoma della Valle d'Aosta*

Il contributo di Emilio Lussu di cui trattiamo in questa relazione risale esattamente a ottant'anni fa, al momento della conquista dell'autonomia e della successiva nascita della Regione autonoma della Valle d'Aosta. Si tratta non solo di un apporto importante, ma più propriamente di un concorso assolutamente fondamentale.

Le vicende che hanno portato questo grande politico, straordinario eroe di guerra e scrittore internazionalmente apprezzato e riconosciuto, ad occuparsi attivamente della questione valdostana sono particolarissime ed hanno fatto oggetto di una lenta ed organica ricostruzione¹ che ha portato però solo nell'ultimo decennio a prenderne finalmente compiuta coscienza del grande debito morale dell'intero popolo valdostano nei confronti del politico di Armungia per questo aiuto decisivo.

Una Valle d'Aosta 'invisibile'

Nei primi cinquant'anni di una vita rocambolesca spesi tra il fronte carsico nella prima guerra mondiale, due legislature in Parlamento (1921-1926), il confino a Lipari e i quindici anni di esilio vissuti pericolosamente, Emilio Lussu non ha lasciato alcuna traccia di conoscenza né diretta né indiretta della Valle d'Aosta e dei suoi problemi. Perché la Valle d'Aosta è rimasta così a lungo 'invisibile' agli occhi di un intellettuale e politico pur attentissimo alle questioni regionali e minoritarie, per sensibilità legata alle sue origini isolate ma anche alle sue vaste letture?

Solo le minoranze di lingua tedesca e slovena avevano a quel tempo motivato, a partire dalla sua azione parlamentare negli anni Venti², ad individuare soluzioni adeguate per la soluzione dei problemi del plurilinguismo e delle minoranze nazionali. Lussu nutrì poi per l'Alto Adige un

* Roberto Louvin, Professore associato di diritto pubblico comparato, Università di Trieste

Questa relazione è stata presentata al Convegno di studi "Emilio Lussu: pensiero e azione per un ordinamento autonomo e federativo" il 14 aprile 2025, Polo Universitario di Aosta, organizzato dal Consiglio Valle e dall'Università della Valle d'Aosta, con il patrocinio del Consiglio regionale della Sardegna nell'ambito dell'80° della Resistenza, della Liberazione e dell'Autonomia.

¹ Tra i primi approfondimenti si segnala quello di E. Riccarand, *Emilio Lussu e l'autonomia valdostana*, in *Questioni di storia della Valle d'Aosta contemporanea*, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Valle d'Aosta, 1981, pp. 31-38. Sui rapporti fra Emile Chanoux e l'azionismo, snodo determinante nel collegamento di Lussu con la questione valdostana: P. Momigliano Levi, J.-C. Perrin (a cura di), *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine. Chivasso 19 dicembre 1943: il contesto storico, i protagonisti e i testi*, Le Château, Aosta 2003.

² Il Capitano e Avvocato Emilio Lussu è Deputato del Regno d'Italia nella XXVI e nella XXVII legislatura del Regno d'Italia dal giugno del 1921 al novembre del 1926.

interesse storico, politico e culturale fin dagli anni '30³, interesse cresciuto negli anni del secondo dopoguerra e alimentato da intensi scambi con intellettuali alto-atesini⁴.

Naturalmente attento alla dimensione regionale per la sua stessa provenienza, la sensibilità del politico sardo si apre spontaneamente alla solidarietà con altre terre dai caratteri culturali speciali⁵. La sua visione del problema delle minoranze etniche, che si affina durante gli anni dell'esilio come testimonia anche un suo *memorandum* indirizzato alle autorità britanniche, è molto precisa: «non è possibile fissare fin d'ora quale sarà il regolamento ... delle minoranze etniche in Europa dopo la guerra, ma siamo convinti che questi costituiranno problemi di interesse europeo e mondiale da discutere e da risolvere alla conferenza della pace, *non come sanzione, ma come una esigenza di valore permanente di giustizia e di pace stabile*»⁶.

Una prospettiva di giustizia, dunque, e non, come per altri, una semplice esigenza tattica.

La Valle d'Aosta però, fino alla metà della seconda guerra mondiale, non è né un problema nazionale, né tanto meno una questione internazionale.

Dissolta istituzionalmente già prima della nascita dello Stato italiano, malgrado la storica e importante presenza di una minoranza francofona, l'antica *Patria Vallis augustanae* era stata, dalla costituzione del Regno d'Italia fino al 1927, soltanto una modesta e anonima circoscrizione all'interno della Provincia di Torino⁷. Il suo innalzamento al livello di Provincia era stato un'operazione del regime per accrescere, come per Bolzano e Gorizia, il presidio politico e burocratico in funzione dell'italianizzazione delle regioni di frontiera.

A portare alla ribalta internazionale la Valle, dal punto di vista dell'*intelligence*, della diplomazia e delle relazioni internazionali, sono state le mosse della *France libre* del Generale de Gaulle nel 1942 e il tentativo dello stesso De Gaulle, in appoggio ad una parte autoctona della Resistenza locale, di fomentare e sostenere un vivace movimento annessionistico.

Eppure, rispetto alla Valle, Lussu era stato a lungo fisicamente molto vicino durante il suo esilio forzato in Francia: aveva infatti trascorso molti mesi per la cura di una grave malattia polmonare, a partire dall'autunno del 1934, nel sanatorio del Plateau d'Assy a circa 15 km da Chamonix⁸. Sono però stati solo molti anni dopo gli ambienti azionisti milanesi e torinesi che operavano nella Resistenza, e in cui era presente una nutrita schiera di intellettuali valdesi, ad informare Lussu, rientrato a Roma il 15 agosto del 1943 e subito integrato nei vertici del Partito d'Azione, dell'esistenza di un nucleo resistenziale operante in rappresentanza delle popolazioni alpine deciso a rivendicarne un'autonomia politica inserita in una visione federalista, come effettivamente avverrà sul finire dello stesso anno con la "Dichiarazione di Chivasso" del 19 dicembre 1943.

³ La simpatia per la causa della minoranza altoatesina si rafforza soprattutto Negli anni Sessanta la sua conoscenza della minoranza tedesca e delle vicende altoatesine si amplia attraverso rapporti epistolari con Claus Gatterer, l'autore di *Im Kampf gegen Rom*, Europa Verlag, Wien, 1968 (trad. it. *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano, 1994), grazie ai contatti maturati, durante il confino a Lipari, con l'avvocato sudtirolese Josef Noldin, che era stato promotore a Bolzano, insieme al canonico Michael Gamper, delle scuole private per l'insegnamento del tedesco note come *Katakombenschulen*.

⁴ Negli anni Sessanta la sua conoscenza della minoranza tedesca e delle vicende altoatesine si amplia soprattutto attraverso i rapporti epistolari con Claus Gatterer, autore di *Im Kampf gegen Rom*, Europa Verlag, Wien, 1968 (trad. it. *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano, 1994).

⁵ R. Louvin, *Una certa idea di Regione: Lussu e gli Statuti speciali*, in I. Biocchi (cur.), *Civiltà del diritto. Emilio Lussu, Giacomo Matteotti, Silvio Trentin*, ESI, Napoli, 2024, pp. 161-180.

⁶ E. Lussu, *Diplomazia clandestina: 14 giugno 1940 - 25 luglio 1943*, Milano, Baldini & Castoldi, 2010 p. 39.

⁷ La Provincia di Aosta è stata costituita con il Regio decreto n. 1 del 2 gennaio 1927.

⁸ La corrispondenza dell'epoca lettere indica appunto come luogo di spedizione Praz Coutant, in Savoia, località dove sorge un importante sanatorio del comune di Passy. Da lì nei primi giorni di ottobre del 1935 Emilio Lussu si trasferirà alla Kurhaus di Clavadel, vicina a Davos nel Canton Grigioni.

Autonomia e federalismo, concetti fondanti per l'ideologia di Lussu

L'autonomismo di Emilio Lussu non è mai stato ripiegato in una visione strettamente localistica, ma si è sempre nutrito nel confronto e nella collaborazione con altri popoli e con territori 'diversi'. Certo, la sua visione regionalista ha tratto ispirazione, fin dalla gioventù, da quella speciale condizione culturale e esistenziale, quella 'insularità dell'animo' fatta al tempo stesso di appartenenza e isolamento che è stata elegantemente chiamata 'isolitudine'⁹.

Ma questa *forma mentis* e questo radicamento non hanno costituito, come per altri, un'ipoteca ideologica protesa solo verso la conquista di una soggettività autonoma della sua isola. Il suo orizzonte politico ha invece preso corpo nell'urgenza per così dire 'universale' dell'organizzazione del movimento dei contadini e dei combattenti, fattore decisivo nella costruzione della sua personalità di *leader* capace di risvegliare la coscienza delle masse rurali.

Il suo posizionamento militante sul tema regionale parte dalla critica dell'accentramento politico e amministrativo nazionale, collegata all'aspirazione al rinnovamento economico e sociale. La sua opzione autonomistica non vale però solo per la Sardegna, bensì per tutta l'Italia; non è una pura riforma amministrativa, ma il primo passo verso la costituzione di uno Stato federale¹⁰.

L'ente regione ha senso solo se è costruito dal basso e non può essere 'calata dall'alto'¹¹.

Non è espressione meramente amministrativa o esercizio di ingegneria costituzionale, ma meta di carattere etico-politico¹². Ma al tempo stesso Lussu si è sempre tenuto ben distante tanto dalle suggestioni mitologiche della civiltà nuragica quanto dalle nostalgie dell'arcadia giudicale: è la concretezza storica e politica delle masse nei tempi moderni ad essere il motore della sua esperienza autonomistica.

Nella prospettiva sardista dei primi anni Venti, l'autonomia, secondo una logica proudhoniana, segue un percorso che parte dalla libera volontà delle province che consorzandosi danno vita ad un ente organico. Una traiettoria che sfocia naturalmente nella teoria federalista, arricchendosi di valori e di contenuti grazie ad un robusto e amichevole sodalizio con Silvio Trentin, il più fecondo tra i pensatori federalisti italiani del primo Novecento, nella condivisa sofferenza dell'esilio in Francia¹³.

Quando inizia a conoscere, nel 1943, il risveglio autonomistico della Valle d'Aosta non ci vuole molto a convincere il Cavaliere dei Rossomori¹⁴ della bontà della causa e del fatto che la rivendicazione valdostana trascende ampiamente i contorni di una questione puramente locale.

La premessa di questa conoscenza è l'incontro fra il giovane storico Franco Venturi, intellettuale azionista non ancora trentenne, insieme ad Ettore Passerin d'Entrèves a Châtillon il 28 ottobre del 1943, con l'Ing. Lino Binel e il notaio Emile Chanoux. Quest'ultimo, come annota Passerin d'Entrèves nel suo diario, «è il solo che pone chiaramente il problema dell'autonomismo su un piano universale: dalla comunità di valle, di officina, di villaggio si passa alla federazione dei popoli europei [...]».

⁹ L. Fortini, P. Pittalis, *Isolitudine*, Iacobelli, Roma, 2010.

¹⁰ Abbiamo ricostruito la concezione lussiana della regione nel recente saggio *Una certa idea di Regione: Lussu e gli Statuti speciali*, in I. Biocchi (cur.), *Civiltà del diritto. Emilio Lussu, Giacomo Matteotti, Silvio Trentin*, ESI, Napoli, 2024, pp. 161-180.

¹¹ C. Petraccone (cur.), *Federalismo e autonomia in Italia dall'unità a oggi*, Laterza, Roma, 1995, p. 200.

¹² Pur senza arrivare agli estremi 'mistici' dell'amico Camillo Bellieni per cui «Autonomia è arte, è sapienza, è religione».

¹³ Sul pensiero e l'opera di Silvio Trentin, si può leggere ora l'eccellente volume di F. Cortese (cur.), *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, Firenze University Press, Firenze, 2016. Cortese sottolinea in particolare che, come Lussu, Trentin guardava alla futura Regione come ad un «una collettività politicamente autonoma fruente di tutti gli attributi statali spettanti a un territorio o a un paese federato» (p. 79).

¹⁴ Appellativo coniato da G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Einaudi, Torino 1985.

È probabilmente in quella circostanza che a Chanoux viene consegnata una copia de “La ricostruzione dello Stato” di Emilio Lussu, primo volume della serie dei ‘Quaderni dell’Italia Libera’, stampato clandestinamente a Marsiglia e arrivato in Italia nell’agosto del 1943. La conoscenza delle idee dell’esule sardo è, per Chanoux, un’autentica rivelazione: Lussu è infatti l’unico riferimento teorico contemporaneo che egli menzionerà nel suo celebre commento alla Dichiarazione di Chivasso ‘Federalismo ed autonomie’ e sarà proprio quel libro ad ispirare la stesura da parte del notaio valdostano, nei primi mesi del 1944, del suo *Essai sur l’organisation administrative de notre pays*.

La tragica scomparsa di Emile Chanoux, incarcerato e torturato dai nazi-fascisti ad Aosta il 18 maggio 1944, rafforza la determinazione a pubblicare il suo ‘Federalismo ed autonomie’ proprio nei Quaderni dell’Italia Libera, diretti dallo stesso Lussu, anche se la pubblicazione avverrà solo un anno più tardi¹⁵.

Il sostegno alla Valle d’Aosta nel Governo Parri

Quando Emilio Lussu assume l’incarico di Ministro dell’assistenza postbellica nel governo presieduto da Ferruccio Parri, il 21 giugno del 1945, non è impreparato sul tema della concessione di un regime provvisorio di autonomia alla Valle d’Aosta, ormai oggetto di una vera e propria crisi internazionale per via della presentazione di una richiesta popolare di referendum per l’autodeterminazione della Valle. Il Ministro Lussu parla con cognizione di causa e si schiera subito apertamente e senza riserve affinché sia riconosciuto il massimo grado possibile di autonomia alla Valle¹⁶.

Intervenendo nella discussione in seno al governo, mette in rilievo il “carattere specialissimo” del provvedimento destinato alla Valle d’Aosta e rassicura i più ostili, garantendo che con esso si uccide il separatismo e si ribadisce l’unità italiana. Per lui, e lo dichiara apertamente: «Non esiste un pericolo di separatismo. Chanoux era capo del movimento autonomista ed è morto combattendo per l’Italia»¹⁷. Questa opinione andrebbe senz’altro approfondita, alla luce di diverse testimonianze e di studi recenti in materia, ma Lussu è assolutamente convinto dell’estraneità della guida della Resistenza autonomista rispetto alle manovre annessionistiche in corso in quelle settimane¹⁸.

Per l’esponente politico sardo è poi soprattutto un bene che la ricchezza prodotta dalla Valle d’Aosta rimanga ad essa e si dichiara apertamente favorevole alla concessione della zona franca

¹⁵ Sul dialogo ‘virtuale’ fra questi due grandi autonomisti si può oggi leggere G. Demuro, R. Louvin (cur.), *Emilio Lussu, Emile Chanoux. La fondazione di un ordinamento federale per le democrazie regionali*, Aosta, Le Château, 2017.

¹⁶ Il resoconto integrale della discussione si può leggere in P. Lucat (cur.) *Le origini dello Statuto speciale: i testi, i documenti, i dibattiti - Les origines du Statut spécial: les textes, les documents, les débats*, ITLA, Aosta, 1997.

¹⁷ Consiglio dei Ministri, Seduta del 9 agosto del 1945.

¹⁸ L’opinione al riguardo non è oggi unanime. La pubblicazione degli scritti di Chanoux nel volume *Emile Chanoux, Ecrits*, Aosta, 1994, curata da Paolo Momigliano avvalorare piuttosto l’ipotesi di una posizione potenzialmente indipendentista, anche se in linea con possibili sviluppi di carattere federativo. La soluzione annessionista è comunque intravista da Chanoux come possibile espediente tattico. È questa l’opinione di R. Nicco, *La Resistenza in Valle d’Aosta*, Aosta, 1995, p. 85 che cita al riguardo uno dei passi più significativi dell’*Essai sur l’organisation administrative de notre pays* di Chanoux dei primi mesi del 1944: “*Nous ne savons pas exactement quelle sera la situation réservée à notre pays, s’il aura une indépendance absolue, ou s’il fera partie fédérativement d’un autre Etat constitué*” (E. Chanoux, *Ecrits*, cit., p. 355). Si noti che «un autre Etat constitué» che aveva in mente il martire della Resistenza valdostana poteva essere l’Italia, la Francia ma anche la Svizzera verso la quale Chanoux nutriva una profonda ammirazione. Sul tema si veda anche A. Désandré, *Sotto il segno del Leone. Genesi dell’autonomia valdostana fra forze locali e poteri centrali (1945-1949)*, Musumeci, Quart 2015.

che era stata già oggetto di esplicita promessa da parte del CLN Alta Italia¹⁹. Egli ritiene inoltre che si debbano mettere da parte le riserve circa la concessione di una competenza legislativa alla Valle uscendo senza indugio “dal criterio eccessivamente centralistico”²⁰.

Il regime provvisorio di autonomia è consacrato dal ‘pacchetto’ dei decreti luogotenenziali del 7 settembre 1945 n. 545 e 546, firmati da Umberto di Savoia e da tutti componenti del Governo Parri, tra cui, naturalmente, lo stesso Emilio Lussu. Questo è effettivamente il «primo singolare esperimento di una riorganizzazione statale su base federalistica ed elettiva»²¹ e lo si deve anche, in gran parte, al suo apporto decisivo, in un Consiglio dei Ministri in cui risuonavano più appelli alla prudenza che dimostrazioni di convinto sostegno.

Dal ‘pre-Statuto’ allo Statuto speciale attraverso l’Assemblea costituente

La presenza di un unico deputato eletto dalla Valle d’Aosta nell’Assemblea costituente, l’avvocato Giulio Bordon, oltretutto non in sintonia con le autorità valdostane insediatesi con il primo Consiglio della Valle nominato dal CLN, non avrebbe sicuramente garantito il raggiungimento del risultato sperato in Valle senza il sostegno portato alla causa valdostana dalle energie intellettuali e politiche del gruppo degli autonomisti in cui spiccava lo stesso Lussu²². L’azione di Lussu nella Commissione dei 75 e specialmente nella Sottocommissione incaricata delle questioni riguardanti la forma dello Stato e le autonomie locali (seconda Sottocommissione) è infatti stata costante ed attenta.

Non si navigava però in acque tranquille.

Gli azionisti erano molto critici riguardo agli eccessi di alcuni degli autonomisti valdostani e al loro sostegno alla causa annessionista, soprattutto dopo l’aggressione nei confronti del Presidente Federico Chabod (anch’egli azionista), nei cui confronti lo scontro politico era sfociato ad Aosta nella drammatica seduta in cui autonomisti avevano chiesto, nel corso della seduta consiliare del 7 marzo 1946, che fosse esplicitata una garanzia internazionale sull’autonomia valdostana. A questa richiesta Chabod si era opposto con tutte le sue forze, e naturalmente con il sostegno esterno delle autorità centrali. Il *Conseil de la Vallée* aveva respinto la proposta di strettissima misura (con 13 voti contro 12), ma la contesa aveva lasciato strascichi profondi.

A Roma, il 1° agosto dello stesso anno, viene fissato un punto decisivo per il riconoscimento dell’autonomia speciale. La Sottocommissione della Commissione per la Costituzione definisce infatti la sua posizione sulla questione regionale adottando il celebre “Ordine del giorno Piccioni”. Lussu, affiancando l’On Bordon che esprime preoccupazione per il fatto che l’ordine del giorno nella sua formulazioni iniziale non prenda espressamente atto di quanto già riconosciuto alla Valle d’Aosta, suggerisce molto opportunamente che sia aggiunto nel documento che la formulazione del progetto di futuro ordinamento regionale tenga conto di tutte le “situazioni particolari esistenti” e che saranno così esplicitamente richiamate con la menzione esplicita dei territori di “Val d’Aosta, Sardegna, Sicilia ed Alto Adige”.

“La seconda Sottocommissione, presa in esame la questione delle autonomie locali, sulla cui larga attuazione si è trovata concorde per il rinnovamento democratico e sociale della Nazione, in aderenza alla sua tradizionale e naturale struttura;

¹⁹ Consiglio dei Ministri, Seduta del 10 agosto 1945. Sugli impegni assunti dal CLN e le proposte avanzate per definire il quadro istituzionale dell’autonomia regionale: Regione autonoma Valle d’Aosta, *Documenti per la storia dell’autonomia valdostana (1943-1948)*, Aosta 1988.

²⁰ Consiglio dei Ministri, Seduta del 17 agosto 1945.

²¹ G. Artom, *Caratteri dell’autonomismo valdostano*, in Mercurio, 15/1945, 27-34, citato da E. ROTELLI, E. VITTA, L’autonomia regionale della Valle d’Aosta. Profili storici e giuridici, Giappichelli, Torino, 1973, 42.

²² Oltre al Presidente Alberto Cianca, facevano parte del Gruppo Giulio Bordon, Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Pietro Mastino, Fernando Schiavetti e Leo Valiani.

- riconosciuta la necessità di dar luogo alla creazione, sancita dalla nuova costituzione, dell'ente regione (persona giuridica territoriale):
 - a) come ente autarchico (cioè con fini propri d'interesse regionale e con capacità di svolgere attività propria per il conseguimento di tali fini);
 - b) come ente autonomo (cioè con potere legislativo nell'ambito delle specifiche competenze che gli verranno attribuite e nel rispetto dell'ordinamento giuridico generale dello Stato);
 - e) come ente rappresentativo degli interessi locali, su basi elettive;
 - d) come ente dotato di autonomia finanziaria;
- domanda ad una propria sezione la formulazione di un progetto di ordinamento regionale, tenute presenti le premesse suindicate, le situazioni particolari esistenti (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige) e gli altri criteri informativi risultanti dall'ampia discussione svoltasi in seno alla Sottocommissione".

È un punto di non ritorno nel consolidamento dell'ordinamento regionale, che troverà poi compiuta formulazione attraverso la stessa sottocommissione incaricata di formulare il progetto di ordinamento regionale, il 'Comitato dei dieci' di cui lo stesso Lussu insieme a Bordon farà parte.

Il Deputato sardo ha ben chiaro che prima ancora di esaminare i singoli statuti occorre «fissare i principi generali che riguardano la riforma autonomistica per tutto il Continente, per collegare questi con i principi che regolano gli Statuti delle autonomie particolari»²³. Sono le premesse che porteranno all'elaborazione di un articolo secondo cui: «Alla Sicilia, alla Sardegna, alla Valle d'Aosta e al Trentino-Alto Adige sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia con statuti speciali di valore costituzionale», testo poi letteralmente trasfuso in seguito, con l'aggiunta del Friuli-Venezia Giulia, nell'art. 116, c. 1, della Costituzione tutt'ora vigente secondo cui «Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale».

Una parentesi polemica

Una singolare vicenda intorbidisce però i rapporti fra i valdostani e l'esponente politico sardo.

Nei primi mesi del 1947, scoppia una polemica intorno alla pubblicazione, sul giornale dell'Union valdôtaine, di un articolo del leader indipendentista siciliano Finocchiaro Aprile a cui la direzione del giornale porta un deciso sostegno, aderendo implicitamente alla tesi indipendentista. Il direttore del giornale, Albert Deffeyes, rivendica la matrice indipendentista dell'Union valdôtaine e critica il tiepido autonomismo che si manifesterebbe alla Costituente attraverso il rappresentante valdostano. È un riferimento indiretto allo stesso Lussu, da cui l'organo ufficiale del movimento unionista prende infatti ironicamente le distanze: «*M. Lussu peut bien dignement représenter le Parti d'action sarde: non pas la Sardaigne, ni la Lega sarda*»²⁴.

L'On. Lussu replica, piccato, in una lettera all'organo ufficiale del movimento autonomista valdostano: «Io, che appartengo i creatori del movimento autonomista in Sardegna, ho il dovere di dire, per la chiarezza, che penso esattamente come l'onorevole Bordon e non come l'onorevole Finocchiaro-Aprile». Il politico sardo posiziona infatti la sua lotta per l'autonomia nella cornice del rinnovato ordinamento democratico italiano e non intende minimamente perseguire, neppure come mero espediente tattico, degli scopi separatisti come l'esponente siciliano e i suoi estimatori di Aosta.

Il dissidio per fortuna si ricompone in fretta.

²³ Assemblea costituente, resoconto della seduta del 29 maggio 1947, p. 4329.

²⁴ All'origine del contrasto vi sarebbe stata una viva apprensione della stampa e degli ambienti politici della Valle d'Aosta, con una «profonda spaccatura nella società valdostana fra i sostenitori di un regime di autonomia nel quadro dello Stato italiano ed i sostenitori del movimento per l'annessione della Valle d'Aosta allo Stato francese»: E. Riccarand, *Emilio Lussu ... cit.* p. 32.

Dalle colonne del periodico *L'Union valdôtaine* la riconciliazione dei valdostani con l'esponente azionista, è sancita dallo stesso presidente del Consiglio della Valle che accoglie con enfasi un «*magnifique discours à la Constituante. Ce discours a démontré encore une fois le courage, la préparation politique la culture historique de cet homme d'élite. M. Lussu s'est déclaré un autonomiste convaincu*»²⁵. L'apprezzamento è ribadito energicamente: «[...] *en publiant ce discours nous voulons rendre hommage au parlementaire sarde qui n'a pas été un régionaliste à la mode comme beaucoup de députés que nous connaissons; il l'a été, au lieu, par conviction, par esprit démocratique et par amour de son île natale: la Sardaigne*» e e poi ancora richiamando, il 19 giugno 1947 in Consiglio regionale, il tenore dei suoi due lunghi colloqui con il parlamentare sardo sull'andamento dei lavori alla Costituente, il *leader* unionista Severino Caveri succeduto alla presidenza del Consiglio della Valle a Chabod, ribadisce che «l'On. Lussu è non soltanto un convinto regionalista ma anche un federalista, e che, fortunatamente, fa parte della Commissione dei sette costituenti che esaminano il progetto di Statuto speciale per la Valle di Aosta».

L'impegno di Emilio Lussu sarà considerato da allora in poi sempre con grande favore in Valle d'Aosta, anche da parte dell'ala radicale del fronte autonomista. La sua intelligenza politica e il suo equilibrio saranno tanto più utili in quanto fra la delegazione valdostana e il deputato valdostano alla Costituente Giulio Bordon i rapporti volgono al peggio. Bordon era stato eletto alla Costituente con i voti delle sinistre e con l'astensione degli autonomisti che avevano interpretato il voto per la Costituente come una implicita rinuncia all'opzione annessionistica e il riconoscimento definitivo della piena sovranità italiana. Il contrasto è evidentissimo e sarà sotto gli occhi di tutti quando, a Statuto ormai approvato, ognuno cercherà di rivendicarne pubblicamente i meriti e di addossare all'avversario la responsabilità delle conquiste mancate, come avverrà a Statuto ormai approvato nella seduta del Consiglio della Valle del 9 febbraio 1948²⁶.

La stretta finale

Il Consiglio della Valle produce nei primi mesi del 1947 un corposo e ambizioso progetto di taglio apertamente federalista come propria proposta di Statuto speciale. Il testo è inoltrato il 20 marzo 1947 dalla Presidenza del Consiglio della Valle al Capo del Governo, al Presidente della Assemblea Costituente, ad altre autorità governative ed ai deputati che sostengono le ragioni della Valle. Il testo del progetto di Statuto elaborato dal Consiglio della Valle non sarà purtroppo la base di discussione portata in Assemblea, dove invece ci si confronterà su una proposta meno ambiziosa e tecnicamente più agile, in linea con le proposte elaborate per la Sardegna e il Trentino-Alto Adige.

Il 13 gennaio 1948, sollecitata dal deputato Bordon, una delegazione ufficiale della Valle²⁷ scende a Roma per discutere dell'elaborazione dello Statuto valdostano e in quella circostanza si incontra ripetutamente sia con l'intera Commissione dei 18, sia con i singoli Commissari e, in particolare, con Lussu e Uberti²⁸.

²⁵ *L'Union valdôtaine*, 16 giugno 1947, p. 2

²⁶ Verbale del Consiglio della Valleogg. n. 2 del 9 febbraio 1948.

²⁷ La delegazione è composta da Severino Caveri (Presidente del Consiglio), Luigi Fresia (Assessore alle Finanze), Renato Nouchy (Assessore all'Agricoltura e Foreste), Ernesto Page (Assessore alla Pubblica Istruzione), Attilio Brero (Segretario generale dell'Amministrazione della Valle) e Paolo Alfonso Farinet (rappresentante del Consiglio Valle nella Commissione di Coordinamento).

²⁸ Disponiamo di una parziale ricostruzione di quanto discusso nel corso di quelle riunioni attraverso la relazione del Presidente del Consiglio della Valle e dell'Assessore alle finanze in merito allo Statuto della regione, oggetto del Consiglio n. 2 del 9 febbraio 1948.

Il 23 gennaio, l'On.le Lussu, calorosamente ringraziato dai valdostani per l'aiuto dato alla loro causa per l'approvazione dei primi articoli del progetto di Statuto della Valle d'Aosta, deve ricordare che la Commissione è stata assai comprensiva delle necessità e delle richieste della Valle d'Aosta. È senz'altro a malincuore che deve però precisare, come menziona il resoconto dell'incontro, che «trattandosi di Regione di frontiera e di problema delicato dal punto di vista nazionale, la Commissione si dimostra preoccupata che la concessione di una forma eccessiva di autonomia possa essere pericolosa»²⁹. È comunque con grande lucidità che il Deputato sardo individua i punti di equilibrio intorno ai quali può raggiungersi il consenso in Assemblea, soprattutto riguardo alla spinosa questione della concessione delle acque³⁰.

L'importanza di questa fase di dialogo fra gli organismi interni della Costituente e la delegazione valdostana in ordine al modo migliore per consolidare le possibilità e le opportunità del regime autonomistico della Valle d'Aosta, anche in relazione alle promesse del CLN al momento della Liberazione, evidenziano la "contrattazione" del regime autonomistico che diventa elemento di rilevanza politico costituzionale ancora ai nostri giorni nella forma della rivendicazione della garanzia di una 'previa intesa' per eventuali successive riforme dello Statuto speciale³¹.

La battaglia in Assemblea

Il 30 gennaio 1948 ha inizio sotto la presidenza di Umberto Terracini la discussione dell'oggetto n. 64 all'ordine del giorno dell'Assemblea Costituente, ossia la disamina del disegno di legge costituzionale "Statuto speciale per la Valle d'Aosta"³². La Commissione, nel determinare l'ordine dei suoi lavori, ha adottato il principio per cui per ciascuna delle leggi costituzionali relative agli Statuti speciali sarebbero stati designati due Relatori scelti con criteri di obiettività, senza che nessuno dei membri della Commissione appartenenti a una determinata Regione potesse essere relatore per quella Regione.

Disporre di un relatore del valore, della competenza anche giuridica e dell'autorevolezza politica di Emilio Lussu è un'autentica fortuna per la difesa degli interessi della Valle³³.

Lussu rivendica senza mezzi termini la sua posizione politica, «come autonomista, fra i primi che hanno portato questa aspirazione e questa coscienza nelle masse popolari», ritiene questa grande innovazione degli statuti speciali «fondamentale, dopo quella della Repubblica [e dichiara che] sarà da noi difesa come una prima conquista democratica, e con la stessa lealtà, aggiungerei con lo stesso fanatismo, con cui siamo decisi a difendere la Repubblica».

²⁹ Riunione della Sottocommissione parlamentare per lo Statuto della Valle d'Aosta, resoconto sommario della adunanza del 23 gennaio 1948, in *Le origini dello Statuto speciale ... cit.*, p. 351.

³⁰ Sarà infatti accettata la proposta dell'On. Bordon tendente ad attribuire al demanio regionale le acque irrigue e potabili della Valle d'Aosta. Lussu e Bordon convengono che è assolutamente impossibile che la Commissione aderisca alle richieste della delegazione valdostana che la demanialità regionale sia estesa alle acque a scopo idroelettrico e industriale e Lussu propone di prevedere anche il passaggio alla Valle delle acque idroelettriche già concesse all'atto della scadenza della concessione e a parità di condizioni.

³¹ R. Louvin, *L'autonomia ritrovata: impronte di persistenza storica e di pattuizioni costituzionali*, in G. Rolla (a cura di), *Regimi speciali di autonomia delle comunità territoriali. Profili di diritto comparato*, Giuffrè, Milano 2013, pp. 255-282 e nello specifico, ID, *La "previa intesa" come via obbligata per il processo di riforma degli Statuti speciali*, in *Parlamenti regionali*, n. 8, 2003, pp. 38-45.

³² Le citazioni testuali riportate in questo paragrafo, ove non diversamente indicato, sono tutte riportate dai verbali delle sedute dell'Assemblea costituente, Discussione del disegno di legge costituzionale: Statuto speciale per la Valle d'Aosta, 30 e 31 gennaio 1948.

³³ Del secondo relatore, il liberale piemontese Bruno Villabruna, non vi è alcuna traccia nei resoconti della Costituente.

Gli attacchi nel corso del dibattito non vengono solo da esponenti politici da sempre ostili alle autonomie³⁴: a preoccupare il relatore sono soprattutto le manovre del capo del Governo e di alcuni esponenti vicini a De Gasperi.

Lussu richiama in esordio gli impegni assunti negli ultimi anni nei confronti della “piccola Valle d’Aosta”. Tra le sue preoccupazioni, vi è soprattutto quella di neutralizzare De Gasperi e la sua corrente. Stemperando abilmente la tensione e suscitando l’ilarità dell’aula, il relatore ricorda visto il generoso impegno dello statista trentino nei giorni precedenti nel difendere gli interessi della sua terra natale al momento dell’approvazione dello Statuto del Trentino-Alto Adige: «pregherei in modo particolare l’onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, anche nella sua qualità di leader della Democrazia cristiana, di intervenire tempestivamente in senso fiducioso e benevolo, come ieri egli ha compiuto il dovere di intervenire per lo statuto del Trentino-Alto Adige; e che cerchi tempestivamente di frenare nella sua tumultuosa e sempre impaziente fantasia costituzionalista il collega onorevole professore Mortati»³⁵.

L’atteggiamento ‘tiepido’, se non in qualche misura addirittura ostile del Presidente del Consiglio De Gasperi, traspare nelle sue stesse parole “*Almeno in linea di principio*, il Governo è favorevole all’autonomia della Valle d’Aosta (corsivo nostro)”. Il positivo avvio, due anni prima, dell’esperienza autonomista della Valle avviata in Valle è però un punto di forza.

L’illustrazione verte nel merito sulla tormentata questione delle acque, la cui componente idroelettrica faceva oggetto nel progetto solo di concessione per novantanove anni e non di piena demanialità regionale³⁶. Per Lussu, comunque,

«... è troppo giusto che la Valle possa in pieno e sovrano diritto [...] amministrarle a proprio profitto e con la sua iniziativa. Noi riteniamo che anche questa sia una giusta decisione»³⁷.

La sua difesa del regime finanziario impegna in relatore in una faticosa mediazione fra le posizioni centralistiche del Ministero delle Finanze e le richieste di parte valdostana che però già la Commissione aveva ritenuto di non poter accettare³⁸. La soluzione finale, che ricalca ancora gli articoli del D.Lgs lgt. 7 settembre 1945 n. 546, non lo esalta, ma si consola per il fatto che la formulazione ha carattere provvisorio³⁹ rappresentando in qualche modo (sono le sue stesse

³⁴ Come Francesco Saveri Nitti, che ha pesantemente contestato nei giorni precedenti l’adozione dello Statuto sardo e che aveva già polemicamente dichiarato irragionevole la concessione dell’autonomia alla Valle tre anni prima: “Mai da secoli la Valle d’Aosta aveva chiesto così assurdo provvedimento come quello che han voluto darle, mai né con il Piemonte, né con i re di Sardegna, né con i Re d’Italia” (Gazzetta d’Italia di Torino, n. 35, 9 febbraio 1945).

³⁵ Il riferimento è alla nutrita batteria di emendamenti già presentata dal deputato e noto costituzionalista calabrese Costantino Mortati.

³⁶ Secondo Lussu, che ragiona pragmaticamente, «in fondo questa concessione di 99 anni rinnovabile, senza alcun canone alla Regione, significa la stessa cosa» e le acque irrigue e potabili sono in pratica devolute alla Valle anche in forza del dato storico della loro riappropriazione comunitaria avvenuta con il riscatto dei censi feudali. Un pragmatismo decisamente ragionevole., visto che questa disparità rispetto alle acque irrigue e potabili è stata eliminata settant’anni dopo dalla norma d’attuazione dello Statuto speciale che ha disposto il trasferimento alla Valle d’Aosta di tutti i beni del demanio idrico situati nel territorio regionale (D.Lgs. 21 dicembre 2016, n. 259, Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione autonoma Valle d’Aosta/*Vallee d’Aoste* in materia di demanio idrico) che fanno oggi definitivamente parte del demanio idrico regionale.

³⁷ Lussu si preoccupa anche delle manovre speculative che stanno preparando da alcune grandi imprese sulle acque idroelettriche ed è convinto che in ogni caso lo Stato sarebbe comunque stato tutelato dalla possibilità di fare oggetto le acque di un successivo piano d’interesse nazionale e ritiene giustificato che queste acque passino alla Regione.

³⁸ Non a torto, il relatore è convinto che se quella proposta fosse stata adottata ed inserita nello Statuto, il vero presidente della Valle sarebbe stato, «non il presidente eletto dalla Giunta regionale, ma un capo Divisione del Ministero delle finanze».

³⁹ «Entro due anni dall’elezione del Consiglio della Valle sarà stabilito, a modifica degli articoli 12 e 13, un ordinamento finanziario della Regione con legge dello Stato in accordo con la Giunta regionale». “il giudizio di Lussu

parole) una “sospensiva costituzionale” in attesa che il Parlamento, con legge e d’accordo con la Regione, sistemi definitivamente la questione finanziaria⁴⁰. Quanto alla pur ribadita concessione della zona franca, il relatore è convinto che potrà incontrare – e la storia successiva lo dimostrerà ampiamente – delle difficoltà insormontabili di attuazione.

Tenace è la sua opposizione al tentativo del Ministro dell’Interno Scelba, fondato su presunte ragioni di ‘eguaglianza’, di cancellare le limitazioni al diritto elettorale attivo e passivo per il Consiglio regionale legate al periodo di residenza nella Regione⁴¹. Lussu non ha dimenticato su questo punto che nei giorni precedenti la Costituente aveva accolto tale principio per l’Alto Adige e la Sardegna: «Ora, mi pare strano che nella terza giornata, dopo l’approvazione degli articoli riguardanti la stessa materia [...] si accampino ragioni nazionali. Quali? Noi esigiamo ragioni logiche. Non ce ne è alcuna. E non c’è alcuna ragione giuridica. Penso pertanto che sia un errore voler sopprimere questo comma nello statuto della Val d’Aosta». Il tono del relatore è perentorio e non ammette repliche.

La soluzione data al sistema dei controlli, più favorevole per la Valle che per le altre regioni speciali⁴² “ha dato eccellenti risultati, senza mai provocare reazioni” ed è bene per Lussu conservare questa formula «facendo un lieve strappo a quelle che erano le nostre concezioni costituzionali in materia».

Lineare, a tutto vantaggio della Regione, è il suo ragionamento in tema di uso della lingua, dove si supera felicemente la semplice concessione del “libero uso” contenuta nel decreto 545/1945⁴³:

«Poiché è consentito il libero uso della lingua francese ... tanto valeva adottare la definizione nostra per cui la lingua francese è parificata a quella italiana. Esprimiamoci, quindi, chiaramente, senza alcuna forma di parafrasi: così si sa esattamente quale è, secondo questo statuto, la situazione giuridica rispetto alla lingua».

Lussu finge tatticamente di minimizzare il senso della modifica, ma sa perfettamente che tra un “libero uso” e una “parificazione”, la differenza è enorme.

Se la Valle, a differenza della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, non ha denominazione bilingue nei nomi dei suoi comuni lo deve ancora a Lussu: De Gasperi e Mortati puntano infatti alla bilinguità della toponomastica della Valle, riportando così in vita i nomi italianizzati dal fascismo e cancellati nel 1945. La proposta è magistralmente ridicolizzata da Lussu:

Come si fa, per esempio, ad accompagnare la denominazione del comune La Thuile con l’altra, introdotta negli anni scorsi, di Porta Littoria? (...) Se noi accettassimo la proposta [...] verremmo ad imporre nuovamente quelle denominazioni pseudoitaliane che il fascismo ha dato alla Regione”

è però critico al riguardo: «questo è un sistema non organico, è la negazione di un sistema di organizzazione finanziaria in regime di autonomia, anzi è l’assoluta contraddittorietà delle esigenze autonomistiche, ma non vi era altra soluzione».

⁴⁰ Lussu evita anche lo scoglio di proposte contrarie agli interessi regionali, come quella di Luigi Einaudi tesa ad affidare alla Giunta regionale il ruolo – altamente ingrato e sostanzialmente non appropriato – di sorveglianza sulle liste dei contribuenti della Valle. Questa sarebbe evidentemente «la parte più odiosa per la Giunta, la parte che politicamente è negativa! E anche praticamente» e l’incursione einaudiana è così fortunatamente sventata.

⁴¹ Nella versione finale, lo Statuto stabilirà che «Per l’esercizio del diritto elettorale attivo può essere stabilito il requisito della residenza nel territorio della Regione per un periodo non superiore a un anno, e per l’eleggibilità quello della nascita o della residenza per un periodo non superiore a tre anni».

⁴² Un organo misto composto da rappresentanti dello Stato e della Regione chiamato “Commissione di coordinamento”, come già sostanzialmente disposto dal D.lgs.lgt. 545 del 1945, art. 9.

⁴³ «Nella Valle d’Aosta è consentito il libero uso della lingua francese nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie»: D.Lgs.lgt. 545/1945, art. 17, c. 1.

Ce n'è senz'altro abbastanza perché i democristiani facciano immediatamente marcia indietro. Non sarebbe stato edificante un toponimo fascista proprio alla porta d'ingresso verso l'Italia del Piccolo San Bernardo ...

Più sofferta risulta invece la discussione in materia scolastica. Il relatore sa bene che le disposizioni che si adotteranno, tra cui quella che include la rappresentanza degli insegnanti nelle commissioni miste per l'adattamento dei programmi scolastici, avranno un grande rilievo⁴⁴. Malgrado il suo sdegno⁴⁵, dopo un'estenuante trattativa in cui emergono anche le pressioni corporative del mondo locale della scuola, il risultato finale snaturerà in parte il senso delle concessioni avvenute nel biennio precedente in materia scolastica⁴⁶. Tutto, anche un appello sdegnato alla lealtà e alla coerenza – può tornare utile allo scopo, ma per ragioni procedurali il suo ultimo, generoso tentativo di portare un chiarimento migliorativo dell'art. 40 cade nel vuoto.

Dove la difesa lussiana deve fare ricorso a tutto il suo ingegno è per il riconoscimento dei poteri di rappresentanza del Governo nazionale e del coordinamento delle forze di polizia.

I centralisti non vogliono starci, ma il ragionamento è ineccepibile. Ricordando le concessioni contenute nel pre-Statuto del 1945, Lussu si finge teatralmente 'rassegnato': "Stando così le cose, giuridicamente e di fatto per una concessione legislativa già avvenuta e già attuata, con qual senso di responsabilità politica si vorrebbe abolire questa disposizione?" e ribatte su ogni punto alle tesi degli avversari. La vivace descrizione delle funzioni prefettizie che si consolidano in questo modo in capo al Presidente della Regione sono - e resteranno – una novità assoluta nell'ordinamento costituzionale italiano⁴⁷.

Merita leggere questo passaggio per apprezzare l'astuzia di un così alto ed efficace patrocinio:

«D'altronde che cosa è questo Presidente della Giunta regionale, in una piccola Valle come quella della Val d'Aosta? È un presidente il quale è obbligato ad un'infinità di atti amministrativi, esecutivi per la difficoltà delle comunicazioni dell'amministrazione stessa in paesi sperduti sulla montagna. Bisogna che egli provveda a tutto; egli è il solo responsabile dell'ordine pubblico, per la capacità che egli dimostrerà o non dimostrerà (speriamo che casi negativi mai si verifichino) nell'esecuzione dei compiti che derivano dal suo ufficio.

Ed allora, attribuiamo pure questa direzione della polizia, la quale peraltro non è mai direttamente comandata dal Presidente della Giunta regionale, perché la polizia è comandata sul posto da un questore e da commissari di pubblica sicurezza che hanno una polizia organizzata, preparata, istruita, armata, disciplinata dagli organi dello Stato, dal Ministero dell'Interno; è quindi tutta una organizzazione legata alla volontà, alla capacità, al tecnicismo del Governo centrale. Possiamo, quindi, senza nessuna preoccupazione conservare le cose come sono e dare ad esse veste giuridica definitiva».

De Gasperi e Mortati, di concerto fra loro, tentano ancora di depotenziare il ruolo del Presidente della Giunta come rappresentante in Valle del Governo nazionale sottraendogli i poteri prefettizi. De Gasperi, in particolare, lascia intendere in proposito di non avere gradito fin dall'origine quella

⁴⁴ È opinione di Lussu che la Commissione mista debba includere «preferibilmente insegnanti – questo dovrebbe dipendere dalla discrezionalità del Corpo interessato – che conoscano bene l'ambiente e la lingua, che siano cioè interpreti di reali esigenze locali».

⁴⁵ «Mai avrei potuto sognarmi che in quest'Aula qualcuno, presente il Ministro della Pubblica istruzione onorevole Gonella, avesse potuto sostenere la soppressione di quell'ordinamento scolastico, già concesso nel 1946 dallo stesso Ministro».

⁴⁶ Il primo trasferimento di funzioni era avvenuto con il D.l.c.p.s. 11 novembre 1946, n. 365.

⁴⁷ Secondo V. Onida, *L'autonomia della Valle d'Aosta nell'evoluzione del regionalismo italiano*, in R. Louvin (cur.), *Autonomie(s) en mouvement. L'evoluzione delle autonomie regionali speciali*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019, p. 22, grazie anche a questa conquista «La Valle rappresenta tuttora l'espressione più avanzata della concezione – mai affermata nell'ordinamento delle altre Regioni – che potremmo dire di autogoverno amministrativo locale pieno o integrale». Riguardo a questa singolarità dell'ordinamento valdostano, sia consentito rinviare a R. Louvin (cur.), *Studio sulla funzione prefettizia del Presidente della Regione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste*, Giappichelli, Torino, 2022.

soluzione, che pure aveva votato nel 1945⁴⁸. L'ostinazione del relatore farà però cadere nel vuoto anche quest'ultimo tentativo di rivincita del Presidente democristiano⁴⁹.

L'appello finale di Lussu a favore di quella che definisce lui stesso testualmente «una così giusta causa nazionale», oltre ad essere particolarmente accorato, tradisce la straordinaria ampiezza della visione europea di questo grande alleato della causa valdostana:

«Date a questa Valle che è alle porte di Torino, abbandonata da secoli, la possibilità di crearsi un ordinamento semplice e civile. Basta vederla, questa Valle, onorevoli colleghi, e confrontarla con le Regioni che stanno di là dai monti, oltre il Piccolo San Bernardo e il Monte Bianco, nella Savoia, oltre il Gran San Bernardo, nella vallata del Rodano, per rendersi conto dell'immensa differenza di questa Regione abbandonata da quella unità dello Stato centralizzato che tanti magnifici paladini tirano ancora in ballo. Date dunque a questa Regione, a questa piccola conca montana, la possibilità di realizzare una sua vita moderna».

Il risultato finale premia il suo generoso impegno, dispiegato nell'arco di tre anni, dall'estate del 1945 alla fine del gennaio del 1948⁵⁰ e l'ordinamento speciale valdostano può finalmente entrare in vigore in forma definitiva.

Il coinvolgimento nella “crisi del fil di ferro”

Nella primavera del 1966, la Valle d'Aosta è scossa da una drammatica crisi politica passata alla storia come ‘crisi del fil di ferro’.

A seguito delle dimissioni rassegnate da due assessori socialisti della Giunta presieduta da Severino Caveri (Union valdôtaine) per dare vita ad una maggioranza di centrosinistra con la DC e delle concomitanti dimissioni di due consiglieri regionali democristiani per vicende legate ad un procedimento giudiziario, i partiti valdostani si dividono radicalmente sulle posizioni da assumere nelle sedi istituzionali⁵¹.

Ritenendo illegittima la convocazione del Consiglio ad opera del Consigliere anziano, il Presidente della Giunta fa sbarrare l'accesso al Consiglio (le maniglie sono bloccate con un filo di ferro) «per motivi di ordine pubblico» e i consiglieri regionali non possono accedervi. La reazione del Governo di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro porta alla nomina da parte del Presidente stesso del Consiglio dei Ministri di un Commissario governativo straordinario affinché convochi il Consiglio regionale e assicuri il libero accesso alla sede assembleare dei consiglieri regionali per l'esercizio delle funzioni.

La decisione, totalmente *extra ordinem*, del Presidente Moro sarà contestata e farà scorrere fiumi di inchiostro da parte di autorevoli costituzionalisti⁵², ma per quanto ci interessa qui è occasione

⁴⁸ De Gasperi dichiara: «Non mi preoccupa la questione dell'ordine pubblico, ma la rappresentanza del Governo. Voi dite che il decreto era allora così. Già, perché noi [il Consiglio dei Ministri del Governo Parri di cui all'epoca sia De Gasperi che Lussu facevano parte, *ndr*] allora, non potendo avere nessuna altra forza autonoma direttiva, abbiamo dichiarato che il Presidente della Valle assume tutti i poteri del prefetto, quale rappresentante del Governo. Ora io ritengo che la formula che abbiamo approvata ieri per la Sardegna [ossia affidare ad un organo statale e non regionale tali funzioni] sia più chiara».

⁴⁹ La spettanza della rappresentanza del governo nazionale da parte del Presidente della Valle sarà inequivocabilmente confermata, molto più tardi, dalla sentenza della Corte costituzionale n. 38 del 16 gennaio 2003 (Relatore Onida) e dalla norma di armonizzazione statutaria contenuta nel d.lgs. 17 marzo 2015, n. 45.

⁵⁰ Lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta è approvato il 31 gennaio 1948, con una votazione a scrutinio segreto in cui si registrano 277 voti favorevoli, 84 contrari e due astenuti.

⁵¹ Secondo *Union valdôtaine* e PCI sarebbe stato necessario andare a nuove elezioni, per impossibilità del Consiglio di funzionare senza i due consiglieri regionali dimissionari. DC e PSI ritengono invece necessario che si proceda immediatamente alla convocazione del Consiglio regionale e quindi alla sostituzione dei due consiglieri regionali.

⁵² Sul piano costituzionale, la vicenda si conclude con la sentenza della Corte costituzionale del 19 novembre 1966, n. 101, in *Giur Cost.*, 1966, pp. 98 ss., con note a commento di M. Mazziotti e M. Galizia.

soprattutto per un ritorno di Emilio Lussu sulle barricate a difesa dell'ordinamento autonomo. Viene una volta di più alla luce tutta l'empatia e la solidarietà del politico sardo, frattanto diventato Senatore, nei riguardi dell'autonomia della 'piccola Valle' la cui difesa aveva rappresentato senza dubbio in tutta la sua vita politica «l'esperienza più lineare e forse per Lussu più gratificante»⁵³. In essa continuava a vedere un esempio di successo nella messa in pratica dei principi che da sempre avevano sorretto il suo impegno di resistente e di parlamentare.

In quella circostanza Lussu, a fronte di un atto che il governo ritiene fondato sulla base di un non ben definito «principio generale dell'ordinamento giuridico che impone al governo (...) il dovere di esercitare un'azione di vigilanza su tutti gli enti che fanno parte dell'ordinamento dello Stato»⁵⁴, si schiera apertamente a sostegno delle forze autonomiste, interpellando il Governo in Senato con toni particolarmente accesi:

«Lo Statuto speciale della Valle è il solo, fra i quattro Statuti speciali delle leggi costituzionali del 26 febbraio 1948, che non contempla l'istituto del delegato del Governo ... Per la legge costituzionale, dunque, il decreto è illegittimo. Né la legge costituzionale può essere sostituita da un decreto, anche se confortato da un parere del Consiglio di Stato, alla cui giurisdizione è estraneo l'ordinamento regionale, poiché le controversie di legittimità e per conflitti di attribuzioni fra Stato e Regione sono giudicate dalla Corte Costituzionale ... L'azione del Presidente del Consiglio, pertanto, appare atto di forza, avente fini di parte, comunque, tale da screditare l'istituto autonomistico al quale questo Governo, a simiglianza dei precedenti ha reso la vita difficile»⁵⁵.

Al termine di questa articolata ricostruzione dell'impegno lussiano a favore della Valle, vale la pena ancora di ricordare lo sferzante appello rivolto a tutti i valdostani nel 1968, in occasione del ventesimo anniversario dello Statuto speciale⁵⁶.

Richiamando l'apologo del lupo e dell'agnello di Esopo, il senatore Lussu esplicita il senso del suo richiamo alla metafora:

“L'agnello è il Consiglio della Valle e il lupo è lo Stato ... L'apologo del lupo e dell'agnello spiega tutto. Ma, stavolta, bisogna dare la caccia lupo”.

Dopo aver ripercorso con accenti critici la vicenda del 'fil di ferro', il suo tono si fa greve: il ventennale dell'Autonomia della Valle d'Aosta «è un avvenimento storico e non uno sport invernale», e non si può tacere che

«Lo statuto della Valle è stato fatto a pezzi (...) e buttato in faccia il popolo valdostano. Il fascismo è un cadavere che non è stato ancora sepolto (...).

Un popolo, sia pure piccolo come quello della Valle d'Aosta, o grande come tutto il popolo italiano, quando è offeso nella sua libertà, che tale è la legge costituzionale, ha gli stessi diritti per respingere l'affronto. La stessa sua dignità civile lo obbliga a reagire nei modi che gli sono consentiti (...).

Partecipe della commissione ristretta che ha elaborato lo Statuto della Valle d'Aosta, e suo relatore che l'ha difesa all'Assemblea costituente, mi sento io stesso un valdostano offeso nei suoi diritti».

⁵³ Così l'ha definita M.L. Plaisant (cur.), *E. Lussu, Tutte le opere*, 3, cit., Introduzione, p. LXIII.

⁵⁴ Nelle parole del Ministro dell'interno Paolo Emilio Taviani riportate in Amministrazione regionale della Valle d'Aosta (a cura di), *La verità sul centro-sinistra in Valle d'Aosta*, Aosta, 1968, p. 169. Questa pubblicazione ricostruisce i fatti dell'epoca secondo le convinzioni della nuova maggioranza di centro-sinistra. Per la contro-narrazione dell'intera vicenda si veda invece il volume edito dall'Union valdôtaine, *Documenti sull'aggressione all'autonomia valdostana*, Aosta, 1966.

⁵⁵ Interrogazione urgente del 20 maggio 1966, dibattito al Senato del 25 maggio 1966.

⁵⁶ L'appello è stato pubblicato nel febbraio del 1968 dal Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria sotto il titolo “Appello di Lussu al popolo valdostano”. Il testo è conservato presso l'Istituto storico della Resistenza e della Storia contemporanea della Valle d'Aosta, Fondo Brero.

Un omaggio doveroso e sentito

Al momento della scomparsa del grande politico sardo, nel marzo del 1975, il Consiglio della Valle è unanime nel tributarli un doveroso e accorato omaggio.

È ancora una volta per bocca di Severino Caveri, a quel tempo Presidente del Consiglio regionale, che viene espressa tutta la riconoscenza della comunità valdostana.

«Signori Consiglieri, nei giorni scorsi abbiamo appreso, col più vivo rammarico, la notizia della scomparsa di Emilio Lussu. Egli ha dedicato tutta la sua vita, il suo pensiero e la sua azione alla lotta per la libertà e la democrazia.

Di lui ricordiamo l'intelligenza vivace e brillante, la vasta e profonda cultura e soprattutto l'onestà adamantina, il coraggio, l'anticonformismo, il carattere fiero ed indipendente.

Noi Valdostani abbiamo per la memoria di Emilio Lussu la più grande riconoscenza poiché ricordiamo i suoi innumerevoli e battaglieri interventi sia nella Commissione dei 18, sia in Aula, all'Assemblea Costituente, in difesa del nostro Statuto.

Il nostro Statuto sarebbe stato meno valido senza la presenza di Emilio Lussu, se non vi fosse stata la sua opera instancabile a favore del nostro Statuto.

Anche dopo la promulgazione di tale testo costituzionale, Emilio Lussu è sempre intervenuto in difesa della nostra Autonomia ogniqualvolta era minacciata».

Sono parole che, a cinquant'anni di distanza, possiamo a buon diritto ancora sottoscrivere ricordando l'impegno di Emilio Lussu come una medicina attualissima contro il disincanto democratico e la generale disaffezione che mina alla radice la credibilità e la legittimità del sistema politico e democratico e delle stesse istituzioni autonomistiche.